

Pettorano. Incriminato
uno che manifestò
per don Iannamorelli

Oltre 200 si auto- accusano

Quello che sta avvenendo ed è avvenuto in queste ultime settimane a Pettorano è noto. Un intero paese si è stretto intorno al proprio parroco che un provvedimento disciplinare, dal sapore tutto politico, vuole sradicare da quella realtà costruita con la partecipazione autentica di tantissime persone che credono nella testimonianza di don Pasqualino Iannamorelli. Ieri l'altro un giovane è stato indiziato del reato di « turbamento di funzioni religiose del culto cattolico ». A parte la denuncia in sé quello che più ha scosso questa comunità di fedeli è la lettera di questo articolo di legge: loro si sentono credenti fino in fondo e sono convinti che se qualcosa è stato turbato, sono le loro coscienze di fronte al perdurare della repressione e delle prevaricazione del potere.

Più di duecento firme sono state apposte su un documento che la comunità ha inviato al pretore di Sulmona per autodenunciarsi dei reati che sono stati contestati solo ad alcuni di loro. Vediamo il documento: « Alcuni nostri fratelli nella fede e nella lotta sono stati denunciati mentre testimoniavano assieme a tutti noi la ricerca di un dialogo nella Chiesa. Essi — dice il documento — non hanno fatto niente di diverso da quello che abbiamo fatto noi (...) e noi ci riconosciamo perfettamente nelle loro azioni perché sono le stesse nostre azioni.

Pertanto dichiariamo: aver partecipato la sera del 31 u.s. a una riunione di fedeli svoltasi nella chiesa madre di Pettorano, alle ore 18, tendente ad organizzare una manifestazione per l'indomani; tale manifestazione doveva accompagnare una delegazione dal vescovo per ottenere una precisa risposta in merito al ventilato trasferimento del parroco di Pettorano. Due giorni prima, nel corso di un'altra assemblea, era stato deciso di sbarrare le porte delle chiese di Pettorano in segno di protesta per richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulle nostre vicende ».

Il documento quindi precisa che nei giorni successivi le chiese vennero riaperte per volontà di alcuni fedeli desiderosi di assistere alle funzioni.

« In quell'assemblea abbiamo ribadito anche — continua — la volontà a manifestare fra noi don Pasquale Iannamorelli e tutte le azioni da noi progettate tendevano unicamente a farlo rimanere nel suo ruolo, ripetutamente contestato dal vescovo di Sulmona. Precisiamo che il giorno 31 ottobre, per decisione unanime, siamo entrati con i patti in chiesa e il parroco è intervenuto unicamente per togliere il Sacramento. La riunione è iniziata con la lettura di due testi biblici a testimoniare il senso cristiano e di fede impresso alla nostra assemblea. È un punto fondamentale che teniamo a sottolineare: non ci muoviamo né ci autodenunciamo perché mossi da interessi di parte; è la fede in Cristo e la fiducia in colui che in questo momento lo rappresenta tra noi che ci ha spinto ad agire ».

I firmatari ribadiscono poi di essere a conoscenza che la manifestazione dinanzi al vescovo era stata autorizzata dal commissariato di PS, e che, dopo la decisione dell'assemblea, tutti quanti parteciparono alla chiusura delle porte delle chiese.

IL Messaggero

21 . XI . 76